

Zorana Ž. Kovačević¹
Università di Banja Luka
Facoltà di Filologia

RITRATTO DI UN GENIO POLIEDRICO: GIOSUE CARDUCCI VISTO DA MARKO CAR²

Abstract: *Lo scopo di questo lavoro è presentare lo studio di Marko Car Giosuè Carducci. Italijanski pjesnik. Biografično-kritična crtica (Giosuè Carducci. Poeta italiano. Schizzo biografico-critico, 1884), pensato come un omaggio al poeta italiano, ma soprattutto come tentativo di suscitare nei suoi connazionali l'interesse per la vita e l'opera di Carducci. Dopo alcune considerazioni preliminari riguardanti la notevole presenza dell'Italia nella vita e nell'opera di Marko Car, si cercherà di illustrare in che modo Car restituisce ai suoi lettori l'immagine di Carducci, prestando attenzione alle fonti critiche che confluiscono nella stesura del testo, nonché alle affinità che Car riconosce tra se stesso e Carducci.*

Parole chiave: *Marko Car, Giosue Carducci, poesia italiana, critica letteraria, rapporti culturali italo-serbi.*

1. Introduzione

Parlare dell'Italia vista dai serbi significa, a mio avviso, affrontare un argomento tuttora non abbastanza indagato dalla critica, e che lascia ancora spazio a ulteriori approfondimenti e considerazioni³. L'Italia, soprattutto per le sue bellezze e la

¹zorana.kovacevic@ff.unibl.org

²Questo contributo è un omaggio al professor Željko Đurić (Dipartimento di Italianistica, Università di Belgrado) in occasione della sua quiescenza dal ruolo di docente. L'argomento dell'articolo, infatti, rientra nell'ambito di uno dei principali interessi di studio del professor Đurić, ovvero i rapporti culturali e letterari italo-serbi.

³Pur non avendo la pretesa di fornire in questa sede riferimenti bibliografici esaustivi, vorrei comunque segnalare alcuni dei lavori più significativi sul tema dei rapporti culturali e letterari italo-serbi. Dei serbi in Italia si è interessata in modo assiduo, a partire dai primi anni Novanta, Ljiljana Banjanin, pubblicando i risultati delle sue ricerche in libri, atti di convegni internazionali, miscellanee e riviste letterarie italiane e serbe: ricordiamo il volume *Incontri italo-serbi fra Ottocento e Novecento* (2012) e il recentissimo *Alla scoperta dell'Italia. Viaggiatrici serbe fra Ottocento e Novecento* (2020). Di par-

sua cultura, ha un ruolo non secondario nella tradizione serba. Questo dato trova indubbiamente conferma nella costatazione di Olga Stuparević, che, anche se nella letteratura serba non ha la stessa importanza che ha avuto nelle altre letterature mondiali, il libro di viaggio sull'Italia ha comunque un significato particolare, perché esso non è altro che un pellegrinaggio verso il sud, la cultura, l'arte, un mito ben vivo nella tradizione culturale del popolo (1976: 103). Stuparević si riferisce qui specificamente all'ambito odepórico, ma il concetto si può applicare anche al contesto dei rapporti culturali e letterari in generale.

Chiunque si sia occupato dello studio dei rapporti culturali e letterari italo-serbi oppure abbia cercato di individuare le figure che si sono dedicate con appassionata continuità alla descrizione dell'Italia, soffermandosi in particolare sulla sua tradizione culturale e letteraria, ha sicuramente avuto modo di conoscere Marko Car. Il tributo all'Italia di questo suo grande ammiratore, nonché vero mediatore culturale, fu notevole soprattutto in termini quantitativi – ne è conferma la voce riservatagli nell'*Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti*, scritta da Arturo Cronia⁴. In quest'occasione mi vorrei soffermare sullo studio critico di Marko Car dedicato a Giosue⁵ Carducci, pensato come un omaggio all'autore italiano, ma soprattutto come tentativo di suscitare nei suoi connazionali l'interesse per la vita e la produzione del poeta-professore. Dopo le considerazioni preliminari riguardanti

icolare importanza sono anche i lavori di Željko Đurić: *Italija Miloša Crnjanskog: komparativne studije* (L'Italia di Miloš Crnjanski: studi comparativi, 2006), *Osmosi letterarie* (2008) e *Srpsko-italijanske književne i kulturne veze od XVIII do XX veka* (Rapporti letterari e culturali serbo-italiani dal XVIII al XX secolo, 2012). Un'altra tessera significativa di questo mosaico è costituita da una serie di contributi di Marija Mitrović nonché l'antologia *Sul mare brillavano vasti silenzi. Immagini di Trieste nella letteratura serba* (2004). Dei rapporti culturali italo-serbi si è occupata anche Danijela Janjić con alcuni articoli e il libro *Gabrijele d'Anuncio u srpskoj kulturi* (Gabriele d'Annunzio nella cultura serba, 2019). Concludiamo questa rapida panoramica con una miscellanea di saggi bilingue *Acqua alta. Paesaggi mediterranei nelle letterature italiana e serba del Novecento/Mediterranski pejzaži u modernoj srpskoj i italijanskoj književnosti* (2013) a cura di Svetlana Šeatović Dimitrijević, Maria Rita Leto e Persida Lazarević Di Giacomo, che rappresenta un riuscito tentativo di indagare la presenza del Mediterraneo sia nella letteratura serba che in quella italiana del Novecento.

⁴Riportiamo una parte del ritratto di Car dalla voce enciclopedica: "Ai serbi [Marko Car] illustrò in facili e scorrevoli saggi parecchi insigni scrittori stranieri, mentre agli Italiani (in *Fanfulla della domenica* di Roma, *Rivista contemporanea* di Firenze, *Il Dalmata* di Zara) e ai francesi (in *Nouvelle revue*) presentò alcuni dei più caratteristici scrittori slavi. I libri di viaggio del C. riguardano quasi tutti l'Italia e piacciono per la scorrevolezza e l'eleganza dello stile. Le sue novelle non presentano un talento originale e sono poco note. Negli articoli di estetica e critica letteraria il C. appare informato ed equilibrato. In genere da tutta l'opera sua emerge una grande ammirazione per l'Italia" (Cronia 1930-39: 919).

⁵Marko Car utilizza la grafia del nome Giosuè, che viene pertanto conservata nelle citazioni. Nel resto dell'articolo si preferisce usare la forma Giosue.

la presenza dell'Italia nella vita e nell'opera di Marko Car, cercherò di illustrare in che modo Car restituisce ai suoi lettori l'immagine di Carducci, prestando attenzione anche alle fonti critiche che confluiscono nella stesura del testo nonché alle affinità che Car riconosce tra se stesso e Carducci.

2. L'Italia di Marko Car

Il rapporto che Marko Car (1859-1953)⁶, narratore, saggista e critico letterario, poliglotta⁷ e autore di numerosi testi odeporeici⁸, stabilisce con l'Italia, fin dall'infanzia è immediato e assai vivo. L'Italia per Car, che si è formato, tra l'altro, "attraverso lo studio della lingua e la lettura di Dante" (Banjanin 2012: 97), non è un paese nuovo e sconosciuto: "l'italianità era parte integrante del suo mondo culturale, 'balia' intellettuale e patria ideale" (*ibid.*). Lo stesso Car era solito dichiarare che, dopo aver completato la propria formazione scolastica, in gran parte in lingua italiana, egli conosceva molto meglio Dante e Virgilio dei suoi connazionali Njegoš e Ljubiša (Stuparević 1991: 57). Nel 1880, si trasferisce a Zara, dove la sua produzione nell'ambito dei rapporti italo-serbi si fa sempre più vasta e variegata. La città dalmata, per l'influsso italiano e la sua vicinanza con la Penisola, si rivela per l'autore indubbiamente un ambiente congeniale e favorevole alla sua creatività e alla sua produzione. Nella bozza di un'intervista per il quotidiano belgradese "Politika", Car dichiara che il suo principale intento in quel periodo era fungere da mediatore tra la stampa (e la letteratura) serba e quella italiana, e che Zara era quindi per lui "come una finestra completamente spalancata verso la vicina Italia e la sua cultura, perfetta per osservarne le bellezze artistiche e naturali" (Stuparević 1991: 58-59).

Cominciamo dai testi di viaggio dedicati all'Italia, perché è qui che il ruolo di questo scrittore proveniente dalle Bocche di Cattaro fu assai importante. Infatti, Car ha lasciato traccia del suo legame con il Belpaese in quattro testi odeporeici, pubblicati tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento. Si tratta di tre libri: *Venecija. Uspomene s puta u Italiju* (Venezia. Impressioni del viaggio in Italia,

⁶ Come sottolinea Olga Stuparević, l'anno della nascita di Car suscitò qualche dibattito tra i critici, spaziando addirittura dal 1850 al 1862 (1991: 56).

⁷ Oltre a conoscere l'italiano, Car traduceva, analizzava le traduzioni, leggeva testi e citava da francese, tedesco, inglese, russo, spagnolo e latino (Stuparević 1991: 216).

⁸ In un suo saggio Goran Maksimović propone di dividere in tre blocchi le prose di viaggio di Marko Car realizzate nell'ultimo decennio dell'Ottocento: il primo dedicato all'Italia, il secondo ai luoghi natio e alla Dalmazia, dal titolo *Niz rodno primorje: slike i utisci s Jadrana* (Attraverso il litorale natio: immagini e impressioni dall'Adriatico, 1899), e l'ultimo ai luoghi dei Balcani continentali – *Od Jadrana do Balkana: Utisci s Vukove slave* (Dall'Adriatico ai Balcani: Impressioni dalla slava di Vuk, 1898). Per più dettagli sull'intera produzione odeporeica di Marko Car rimando a Maksimović (2011).

1888), *U Latinima. Utisci s puta u Rim* (Presso i Latini. Impressioni del viaggio a Roma, 1894), *Estetička pisma* (Lettere estetiche, 1920), e un articolo di circa trenta pagine, apparso nella rivista belgradese “Delo”, *Kroz Umbriju i Toskanu. Bilješke i utisci s puta* (Attraverso l’Umbria e la Toscana. Appunti e impressioni di viaggio, 1895). Occorre indubbiamente sottolineare che l’intento di questo viaggiatore non è meramente descrittivo e che “nel corso dei viaggi italiani Car si lascia andare a esprimere le proprie impressioni piuttosto che impegnarsi a fornire informazioni e dati” (Kovačević 2020: 20), come si legge in un passo tratto da *Presso i Latini. Impressioni del viaggio a Roma*, che, in qualche modo, può essere letto come una specie di dichiarazione poetica del viaggiatore:

Cercherò di descrivere quello che mi entusiasmerà di più; annoterò i miei sentimenti soltanto quando ne sentirò il bisogno e così come li sentirò in quel momento. È sottinteso che in questo modo tralascierò molte attrazioni, ma io non cerco di scrivere un “manuale” per i viaggiatori; sono semplicemente intenzionato ad annotare qui le mie impressioni più vivaci (Car 1894: 7)⁹.

Dunque, questa è la filosofia del suo viaggiare, a cui resterà sempre fedele: nessun intento di dedicarsi a descrizioni dettagliate o a lunghi elenchi perché, come leggiamo nelle pagine veneziane, l’autore di un testo di viaggio non deve in nessun modo “produrre cataloghi” (Car 1927: 24).

I viaggi italiani di Car sono, in primo luogo, colloqui con l’arte e con la cultura, come risulta soprattutto da *Venezia. Impressioni del viaggio in Italia*, che trae spunto da una visita alla città lagunare, risalente all’estate del 1887, oppure dalle *Lettere estetiche*, testo scritto come un epistolario, probabilmente la forma “più nobile fra tante sperimentate da viaggiatori antichi e moderni” (Clerici 1999: 81), e che contiene venti lettere indirizzate da Roma e Napoli a un’anonima signora, frutto dell’esperienza italiana maturata tra il 2 giugno e il 19 luglio 1911. A esercitare un prepotente fascino sul viaggiatore è anche il mondo del passato: lo conferma senz’altro *Presso i Latini. Impressioni del viaggio a Roma*, scritto in occasione di uno dei numerosi viaggi nella capitale, compiuto nel 1891. Questo grande interprete dei luoghi italiani è anche capace di mantenersi qualche volta in equilibrio tra l’attrazione dell’antichità e dell’arte e l’interesse per la vita quotidiana, soprattutto nel libro su Venezia, dove si offre un ritratto della vita contemporanea e mondana. Oltre a Roma, Venezia e Napoli, mete canoniche nella tradizione del viaggio in Italia, a incuriosire lo scrittore è anche l’Italia minore con i suoi centri piccoli e periferici e i suoi panorami incontaminati, non corrotti dalla modernità: infatti, in

⁹Dove non diversamente indicato tutte le traduzioni dalla lingua serba alla lingua italiana sono mie.

Attraverso l'Umbria e la Toscana, testimonianza del viaggio compiuto tra maggio e giugno del 1893, all'itinerario di Car si aggiungono Spoleto, Perugia, Assisi, Firenze, nonché una piccola cittadina umbra, Vene. Già in *Attraverso l'Umbria e la Toscana* il viaggiatore è particolarmente colpito da scenari che finiscono per occupare un ruolo centrale del racconto ispirando sensazioni estatiche, e poi – giunto a Napoli – lo scrittore sarà pronto ad ammettere che, rispetto a Roma, nella città partenopea “l’arte occupa un posto secondario, mentre la natura è molto più mite e benigna” (1920: 159). Quindi, l’Italia agli occhi del viaggiatore “non è solo un immenso repertorio della tradizione artistica classica e rinascimentale, ma anche un paese dal dolce clima e dagli splendidi paesaggi” (Kovačević 2020: 40), come del resto confermano le numerose testimonianze degli autori stranieri e serbi dedicate al Belpaese.

Dunque, oltre a essere il luogo con cui ha istituito un privilegiato rapporto di vecchia data, L’Italia è anche evocata da Marko Car nell’opera saggistica e critica, nelle traduzioni, nell’attività giornalistica nonché nella corrispondenza, tra cui spicca quella che intrattenne con Domenico Ciampoli, scrittore, bibliotecario e slavista, e con Angelo De Gubernatis linguista, storico della letteratura e accademico¹⁰. Già nel 1878, il giovane Marko Car pubblicò sulla testata veneta “Il Movimento” la traduzione in lingua italiana del racconto *Ranjenik* (Il ferito) dello scrittore serbo Đure Jakšić. La sua attività nell’ambito della traduzione non si arresta qui: come nota Olga Stuparević, “per quanto riguarda i poeti italiani, Car si voleva cimentare soltanto nella traduzione di quelli più grandi: Carducci e Foscolo” (1991: 257). Sono infatti da ricordare, tra l’altro, le traduzioni delle due odi “barbare” di Giosue Carducci *Alla regina d’Italia* e *A Giuseppe Garibaldi*, uscite entrambe nel 1882, e di *Dei Sepolcri* di Foscolo, pubblicata nel 1887 insieme a commenti critici e a considerazioni sull’importanza del carme foscoliano. Appassionato dei classici, tra i quali sicuramente il primo posto spetta a Tasso, che omaggiò in un capitolo delle *Lettere estetiche*¹¹, Car si interessò anche agli autori italiani contemporanei, come mostra, tra l’altro, una serie di testi intitolata *Slike iz novije italijanske književnosti* (Schizzi della letteratura italiana contemporanea), pubblicata tra il 1885 e il 1886 nelle riviste “Stražilovo” e “Srpski list”. Per dare un maggior contributo ai rapporti

¹⁰ Per maggiori dettagli sulla presenza della cultura e della letteratura italiana nella saggistica, nella critica e nelle traduzioni di Marko Car rimando a Stuparević (1991).

¹¹ Car decide di rendere omaggio all’autore della *Liberata* proprio durante la visita al convento di Sant’Onofrio, meta di viaggiatori convenuti da ogni parte d’Europa. Il suo è un testo che si può considerare un incrocio tra una sommaria biografia romanzata e una breve novella che, nonostante il carattere indipendente, si inserisce perfettamente nel contesto delle *Lettere estetiche*. Per ulteriori dettagli sull’immagine di Torquato Tasso nelle *Lettere estetiche* rimando a Kovačević (2019).

fra le due sponde dell'Adriatico, Car lavorò anche in direzione opposta, decidendo di diffondere tra il pubblico italiano la produzione dei suoi connazionali: così, per esempio, nel 1887 i lettori del settimanale politico e letterario "Fanfulla della domenica" ebbero la possibilità di leggere il suo testo *Un principe poeta*, dedicato al principe Petar II Petrović Njegoš, sovrano montenegrino e poeta.

3. Giosue Carducci: profilo biografico-critico

Nel 1884, sul giornale "Slovinac", Marko Car pubblicò l'articolo *Giosuè Carducci. Italijanski pjesnik. Biografično-kritična crtica* (Giosuè Carducci. Poeta italiano. Schizzo biografico-critico). Con una scelta ben ponderata, Car si cimentava nella sua prima presentazione di uno scrittore italiano all'intera comunità dei lettori dell'area serbo-croata, dedicandosi a quel Giosue Carducci – poeta, professore e uomo pubblico dell'Italia risorgimentale prima e unitaria poi – la cui personalità dominava al tempo la cultura del nuovo stato italiano. Poco più di un decennio dopo il contributo pubblicato nello "Slovinac", nel 1895, ne apparve la versione rielaborata da un punto di vista linguistico nel volume *Moje simpatije* (Le mie simpatie) in cui Car tratta degli autori stranieri e serbi a lui cari, come si intuisce anche dal titolo¹². Come nota Bartolomeo Calvi, autore di uno studio dedicato alla presenza di Carducci presso gli slavi meridionali, Car, oltre a essere "il primo a presentare il Carducci agli abitanti dell'altra riva con quel grande entusiasmo" (1933: 22), ha contribuito senz'altro ad accendere l'interesse che i suoi connazionali hanno mostrato nei confronti di questa figura "complessa e per molti versi affascinante" (Benozzo 2015: pos. 2). Infatti, il testo di Car ha dato senz'altro impulso a ulteriori ricerche: oltre a sollecitare la pubblicazione di alcuni studi, tra i quali spiccano quelli di Jakša Čedomil, Ante Petravić e Kosta Milutinović, è probabile che scelte stilistiche e tematiche di Carducci abbiano influito in parte sulla produzione di alcuni autori dell'area slava meridionale¹³. Sia Bartolomeo Calvi che Olga Stuparević, tra i pochi che hanno studiato la presenza di Carducci nella prosa di Car¹⁴, sono concordi nel ritenere che lo scrittore serbo, nonostante la giovane età e la poca esperienza maturata fino a quel momento in ambito critico, sia indubbiamente

¹² In questa occasione mi sono servita della prima versione del testo, pubblicata nel 1884.

¹³ Mi riferisco soprattutto al letterato croato Ante Tresić Pavičić, che, poco dopo l'apparizione dello studio di Car, tentò di introdurre i metri classici nella raccolta *Glasovi s mora jadranskoga* (Voci dal Mare Adriatico).

¹⁴ Anche Željko Đurić si è occupato della presenza di Giosue Carducci nella cultura serba nel già citato *Srpsko-italijanske književne i kulturne veze od XVIII do XX veka* (2012).

riuscito nell'intento di avvicinarsi alla figura dello scrittore italiano, grazie a uno studio "coscienzioso" e "profondo" (Calvi 1933: 28).

Nel testo *Giosuè Carducci. Poeta italiano. Schizzo biografico-critico*, corredato da una breve introduzione e diviso in quattro parti, Marko Car fa interagire il poeta, l'uomo pubblico, il professore nonché l'uomo schietto e familiare, senza tralasciare l'ambito socio-politico e quello letterario-culturale, che fanno da sfondo a questo ritratto. Infatti, sarà l'accento sulla sua figura poliedrica a dominare tutto il testo, come, per esempio, si vede nel seguente passo: "quest'uomo straordinariamente dotato e nello stesso tempo critico e artista, scienziato e poeta, [...] con il suo notevole ingegno, similmente ai suoi grandi connazionali, Dante e Leonardo e al famoso Goethe, copre contemporaneamente più branche del sapere umano" (Car 1884: 404). A emergere dal brano è indubbiamente una grande ammirazione non solo per l'opera del poeta italiano, ma anche per la sua figura e il suo genio: egli si colloca tra le persone che sono "come la *sintesi* del loro tempo" (Car 1884: 401) e soprattutto fa parte di quegli "esseri prescelti che noi siamo soliti chiamare *geni*" (*ibid.*). L'apertura del testo e le considerazioni iniziali su Carducci ricordano indubbiamente la chiusa del IX capitolo delle *Lettere estetiche* dedicato a Torquato Tasso, nel quale Car pone sempre l'accento sulla grandezza del poeta sorrentino, usando la suggestiva metafora "la fiamma del suo genio" (Car 1920: 116), che si può interpretare come un tentativo da parte dello scrittore serbo di alludere all'attualità di Tasso e di sottolinearne un'assidua e forte presenza nell'immaginario letterario e culturale europeo¹⁵. Tornando al cappello introduttivo che correda *Giosuè Carducci. Poeta italiano. Schizzo biografico-critico*, va senz'altro sottolineato come Car lamenti il fatto che il "grande poeta italiano" (Car 1884: 401) sia ancora sconosciuto in area serbo-croata, a differenza di quanto avviene per esempio in Inghilterra, Germania e Francia dove "si studia, traduce e commenta" (*ibid.*). A colmare la lacuna giunge, dunque, questo contributo di Car. Già qui, nella parte introduttiva, come si vedrà più avanti, Car, partendo da un corpus di fonti abbastanza ricco e variegato, cita i nomi degli studiosi italiani e stranieri che si sono occupati della produzione di Carducci, come per esempio Karl Hillebrand, che ritiene "uno dei critici tedeschi più competenti" (*ibid.*).

¹⁵ Riportiamo qui il brano: "Torquato Tasso, bellissima anima poetica, rispecchia la seconda metà del XVI secolo, come Ariosto ne rispecchia la prima. La reazione cattolica, il fatale predominio gesuita e soprattutto le circostanze nelle quali ha passato la maggior parte della sua vita, hanno contribuito in qualche modo a spegnere la fiamma del suo genio; ma egli vive sempre nel ricordo dell'umanità, alla quale ha dato consolazione grazie al suo canto soave" (Car 1920: 116).

4. Dalla Maremma alla cattedra universitaria

Le successive pagine di Car hanno un forte taglio biografico: infatti vi si cerca di delineare con cura le principali vicende personali di Giosue Carducci, a partire dall'infanzia, mettendole in relazione con la sua formazione e, più tardi, con i primi passi letterari. Raccontando la fanciullezza e l'adolescenza di Carducci in Toscana, trascorse lontano dai paesaggi urbani, Car si sofferma sui momenti salienti, messi in evidenza anche dagli altri biografi del poeta italiano, sia quelli a lui contemporanei sia i moderni¹⁶: le vicissitudini familiari dovute soprattutto all'orientamento politico e all'indole rivoluzionaria del padre Michele, medico e carbonaro, alcuni aneddoti legati alla passione per gli animali selvatici e alle "monellerie" repubblicane, e soprattutto l'amore per i libri di questo lettore precocissimo. Infatti, Car, ricostruendo le fasi della prima istruzione del *puer* maremmano, mette l'accento sulla sua forte attitudine letteraria: oltre a essere la prima via d'accesso al mondo, i libri per Carducci diventarono "strumento di decifrazione del passato, di analisi del presente e, più ancora, di vaticino del futuro prossimo, i libri gli permisero di definire la propria individualità" (Tognarelli 2017: 35). Già nell'affrontare l'infanzia del poeta, cresciuto in una realtà rurale, e le radici della sua istruzione, Marko Car dimostra di conoscerne molto bene i particolari biografici: una nota a piè di pagina rimanda alla sua fonte principale – la biografia di Giosue Carducci di Adolfo Borgognoni, poeta, scrittore e critico letterario, professore di letteratura all'Università di Pavia e carissimo amico di Carducci¹⁷.

¹⁶ Per quanto riguarda il lavoro dei biografi moderni, mi sono servita principalmente di due testi. Il primo di Chiara Tognarelli *Un tempo migliore. Saggio sul Carducci giovane*, è una biografia organica, che, secondo le parole di Marco Santagata, colma una lacuna, visto che affronta "un periodo non troppo frequentato dagli studiosi e perciò rimasto in ombra, per non dire all'oscuro in molti suoi aspetti" (2017: 10) – quello del Carducci prima del trasferimento a Bologna, il Carducci toscano. La studiosa, alla quale dobbiamo anche la notevole edizione commentata delle *Nuove poesie*, pubblicata nel 2014 dall'editore veneziano Marsilio, "vi ha ricostruito con accurate e meticolose ricerche d'archivio e attraverso il recupero di molti testi inediti, sia documentari che poetici, le tappe della vita di Carducci dall'infanzia fino alla nomina a professore nello Studio bolognese" (Santagata 2017: 10-11). Il secondo libro, intitolato semplicemente *Carducci*, di Francesco Benozzo delinea altrettanto compiutamente la figura di Giosue Carducci a partire da un'analisi meticolosa dei suoi scritti e della sua biografia, dagli anni giovanili fino alla nomina inattesa all'Università di Bologna. Come sottolinea lo stesso Benozzo, nel libro viene approfondito in particolare il rapporto tra l'indole rivoluzionaria di Carducci e la società di transizione tra Otto e Novecento, "che egli visse e interpretò in tutte le sue laceranti contraddizioni" (2015: pos. 7).

¹⁷ Il vero spartiacque nell'amicizia tra Carducci e Borgognoni si colloca nel 1874, quando, in seguito ai "fatti di villa Ruffi", ovvero l'arresto di ventotto noti esponenti del Partito repubblicano di Romagna, Borgognoni, per sfuggire al carcere, trascorre alcuni mesi dall'amico Giosue. Come nota anche Antonietta De Angelis nella sua recensione del consistente volume *Carteggio Giosue Carducci-Adol-*

Il saggio, che precede la terza edizione delle poesie carducciane, fu pubblicato nel 1878 a Firenze dall'editore Barbera. Car rimane molto fedele a quanto scrive Borgognoni, indubbiamente punto di partenza per parlare della vita del poeta italiano, fino a tradurlo fedelmente incorporandolo all'interno del proprio testo. Così, per esempio, presentando lo sfondo familiare del poeta italiano nonché il primo impatto con il modo delle lettere di un bambino istruito dai genitori, Car scrive a proposito della madre Ildegonda: "Njegova mati, žena izobražena i pobožna bez licemjerstva, nauči ga sricati azbuku na tragedijama Alfieri-a i na patriotičnim pjesmama Bercheta" (1884: 402). E nel testo di Borgognoni leggiamo: "La madre, donna assai colta e punto bigotta, ebbe molta parte nell'educazione del figliolo, al quale ella apprese a leggere l'Alfieri e il Berchet" (1878: VII). Dall'altro lato, Car ogni tanto introduce qualche modifica oppure omette alcuni particolari, probabilmente per conferire un tocco personale e più romanzato alla biografia di Carducci, come per esempio quando narra il famoso episodio dell'infanzia del poeta riguardante la sua passione per gli animali selvatici. Come precisano sia Borgognoni sia i biografi più recenti, il poeta tenne un falco, una civetta e un cucciolo di lupo, che destavano indubbiamente la curiosità dei concittadini. Ma Michele Carducci, quello stesso padre che seppe trasmettere al figlio l'amore per la patria e per la letteratura, uccise il falco e vendette il lupo, probabilmente per punire il figlio "dopo averlo colto impreparato a una delle interrogazioni che gli impartiva al suo rientro dal lavoro" (Benozzo 2015: pos. 355). Secondo l'interpretazione di Car, il padre "era troppo romantico per sopportare questi animali a casa" (1884: 402) – del resto si legge in Borgognoni che queste bestie "non andavano gran fatto a sangue al *manzoniano padre*" (1878: X). Interessante è che, nel menzionare questo episodio, Car parla soltanto del lupacchiotto e del falco, mentre non c'è traccia della civetta. Non è del tutto chiaro il perché Car opti per questa scelta, ed è sicuramente da escludere ogni tipo di incomprensione del testo, soprattutto perché in seguito Borgognoni cita il sonetto dedicato proprio alla morte della civetta, "quella civetta che sola, ahimè! gli restava dopo l'uccisione del falco e lo sfratto del lupacchiotto" (1878: XII). Infine, per concludere l'episodio e per renderlo più drammatico Car descrive lo stato d'animo del poeta dopo la separazione definitiva dagli animali e il castigo

fo Borgognoni (novembre 1864-agosto 1893), il periodo trascorso nella casa del melograno di *Pianto antico* oltre a essere ricordato da Borgognoni con nostalgia, come si legge, ad esempio, nella lettera CXCIX del 1885: "Io ricordo que' mesi tra' più belli della mia vita", segna anche una decisiva svolta nei rapporti tra i due intellettuali, che si rispecchia soprattutto nella corrispondenza, caratterizzata da "un'accresciuta familiarità" e da "frequenti espressioni ora affettuose ora scherzose" (2018: 223). Per maggiori informazioni sul profilo bio-bibliografico di Borgognoni rimando alla voce riservatagli nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, scritta da Pino Fasano (1979).

paterno – così Carducci, “per poco non morto di dolore” (Car 1884: 403), se ne fugge nel bosco, dove rimane alcuni giorni.

Gli spostamenti di Carducci furono senz'altro “scanditi dalle vicissitudini del padre Michele” (Benozzo 2015: pos. 566) il cui carattere scontroso e le convinzioni rivoluzionarie non di rado erano causa di problemi nei luoghi in cui andava a vivere. Così, nel 1849 il poeta si trova a Firenze, dove frequenta gli studi superiori presso i padri scolopi. Come precisa anche Car (1884: 403), il soggiorno fiorentino corrisponde a un'epoca segnata da nuovi interessi nella vita del giovane Carducci: la scuola, le biblioteche¹⁸ e soprattutto gli amici, tra cui spicca qualche incontro decisivo, come per esempio quello con Enrico Nencioni oppure con Giuseppe Chiarini. Terminati gli studi a Firenze e la Scuola Normale Superiore di Pisa, dove nel 1856 si laurea in filosofia e filologia, Carducci intraprende la carriera dell'insegnamento a San Miniato, ma ben presto torna nel capoluogo toscano, dove, in cerca di lavoro, inizia a collaborare attivamente con l'editore Barbera. Ed è proprio parlando di questo periodo che Car si sofferma in particolare sul noto gruppo degli “Amici pedanti”, che Carducci aveva costituito nel 1856 con alcuni fidati conoscenti fiorentini: Enrico Nencioni, Giuseppe Chiarini, Giuseppe Torquato Gargani e Ottaviano Targioni Tozzetti, tutti accomunati dalla passione per la letteratura italiana nonché per il rifiuto del Romanticismo, che condannavano in ogni sua forma e declinazione. Oltre a presentare con brevi tratti questo sodalizio, Car, anche qui, ricorre alle fonti bibliografiche citando stavolta un brano tratto da *Il primo passo* di Ferdinando Martini¹⁹, raccolta di testimonianze biografiche, nel quale Chiarini, “il più considerevole oggi, dopo Carducci, rappresentante di questa società” (Car 1884: 403), ricorda i suoi amici “pedanti” ed espone alcune idee chiave del gruppo accomunato dal desiderio di un ritorno alla tradizione classica²⁰. Nel 1860 la nomina

¹⁸ Come precisa anche Chiara Tognarelli, a Firenze finalmente il mondo dei libri non iniziava né finiva più con la biblioteca paterna (2017: 49). Non potendo permettersi tutti i libri che desiderava, ma dovendo in qualche modo soddisfare le proprie esigenze di lettore instancabile e ormai provetto, Carducci frequentava soprattutto la Biblioteca Magliabechiana (poi denominata Nazionale e al tempo ubicata nel Palazzo degli Uffizi) e la Ricciardiana.

¹⁹ Scrittore, critico letterario, direttore del periodico “Fanfulla della Domenica” e politico, nel 1880 Martini decide di avviare il progetto di una raccolta di testimonianze autobiografiche nella quale alcuni scrittori famosi raccontano del loro esordio e della loro passione per la letteratura. Così nasce l'idea del *Primo passo*, che ha ottenuto un discreto successo di pubblico. Il contributo di Carducci alla raccolta fu fondamentale. Lo testimonia la lettera di Martini scritta a Carducci nel 1881 con l'intento di sollecitare la sua partecipazione al progetto: “Io non oso insistere per il *Primo passo*: soltanto quand'hai un briciolo di tempo, ricordati che il volume è già stampato, e che non s'aspetta più che te; senza te non si pubblica” (1934: 115).

²⁰ Riportiamo una parte del passo, seguito dalla traduzione di Car, abilmente incorporata nel proprio testo: “eravamo tutti fuorché il Nencioni, classici, arrabbiati, avevamo tutti in gran dispetto e dispre-

dal primo governo unitario a professore universitario di eloquenza italiana lo porta a Bologna: ed è proprio a Bologna, dove trascorrerà la sua intera esistenza, grazie a un'occasione inaspettata, a un "colpo di vento", che inizia quella che lo stesso Carducci avrebbe definito "vita vera". A questo punto si conclude la parte biografica dell'articolo e "in brevi tratti i primi passi letterari e nell'insegnamento" (Car 1884: 404) di Giosue Carducci. A questo quadro si aggiungerà, nella parte finale del testo, qualche accenno all'aspetto fisico e al carattere di Carducci, ma anche a una visita fattagli da Car nella sua abitazione bolognese. Nel delineare il ritratto fisico del poeta vate Car fa ancora riferimento al testo di Borgognani, come si evince da alcuni particolari salienti: "la barba e i capelli nerissimi" (Borgognani 1878: XXXVIII-IX) – "brada mu je crna kao i vlasi" (Car 1884: 411), la carnagione scura, "traente all'ulivastro" (Borgognani 1878: XXXVII-IX?) – "lice crnomanjasto" (Car 1884: 411) e gli occhi che "a volte mandano scintille" (Borgognani 1878: XXXIX), "po gdjekojem bljesku te mu iz očiju sine" (Car 1884: 411). Infine, l'immagine di Carducci viene completata con quest'ultima considerazione: egli è un grande lavoratore, che conduce una vita tranquilla – richiamando una volta di più la solita fonte: "Giosuè Carducci è uomo d'abitudini schiette e semplici: la miglior parte del suo tempo ei la passa studiando" (Borgognani 1878: XXXVIII).

5. Carducci poeta

Al centro dello scritto di Car c'è senz'altro la produzione poetica carducciana, talvolta osservata alla luce delle principali vicende biografiche dello scrittore italiano. La produzione poetica si presta benissimo, tra l'altro, a capire l'evoluzione della cultura, oltre alle ideologie sociali e politiche della seconda metà dell'Ottocento. La prima sezione del testo dedicata alle liriche di Carducci è focalizzata sui componimenti giovanili, raccolti in *Juvenilia*, *Levia Gravia* e *Decennali*, quest'ultima

gio la bassa e frivola letteratura della gioventù toscana di quel tempo; ed alcuni, io fra quelli, attribuiamo codesta frivolezza e codesta bassura all'influenza francese. Il nostro vangelo erano gli scrittori greci e latini, gli italiani antichi, e de' moderni il Parini, l'Alfieri, il Foscolo, il Monti, il Giordani, il Leopardi. Il concetto della italianità delle lettere era come a dire il perno dei nostri pensieri, la guida dei nostri studi, in esso si estrinsecava il nostro amore di patria, impedito di manifestarsi ed operare altrimenti. La grande Italia antica, celebrata da Leopardi come due volte regina del mondo, era il nostro ideale" (Martini 1882: 47). Si legge in Car: "Ako izuzmete Nencioni-a, bijasmo sve bijesni klasičari: prezirasmo srdačno nisku i površnu književnost toskanske mlagjarije onog doba; nekolocinja od nas, a i ja isti, pripisivasmo tu niskost i tu površnost uplivu francuskom. Naše evangelijske bijahu pisci grčki i latinski, stari talijanski, a od novijeh: Parini, Alfieri, Foscolo, Monti, Giordani i Leopardi. Pojam talijanštine u domaćoj književnosti bijaše, tako reći, stožer našijeh misli, cilj našeg učenja; njime smo davali oduška našem domoljublju, koje ne mogaše da se drukčije izlije. Velika starinska Italija Leopardijem proslavljena kao dva put kraljica svijeta, bijaše naš ideal" (1884: 403).

raccolta mai pubblicata in volume autonomo, nota soprattutto per l'inno *A Satana*²¹. Per quanto riguarda *Juvenilia*, Car vede nella stesura e nella pubblicazione della raccolta una specie di ribellione di Carducci, il quale, dopo aver “trascorso la gioventù nello studio dei classici” (Car 1884: 405) ed essendo “incline per indole all'arte seria antica” (*ibid.*), rivolgendosi al mondo che lo circonda, considerato privo di valori autentici, e soprattutto alle tendenze letterarie allora in voga: “Si rese conto che le persone che gli stavano intorno erano corrotte, dal cuore contaminato, e che la bellezza era considerata un peccato; così, preoccupato e quasi sdegnato, si ritirò da tale compagnia che negava la natura e cercava di opporsi alle sue leggi eterne, innamorandosi dello splendido mondo pagano” (*ibid.*). Oltre a essere testimonianza dell'apprendistato del poeta italiano, impegnato nel dialogo con i classici e rigoroso nell'escludere la poesia romantica, secondo Car l'importanza di *Juvenilia* risiede anche nella ripresa di motivi mitologici e nella presenza di toni sensuali “illimitati” (*ibid.*). Per quanto riguarda la raccolta successiva, *Levia Gravia*, che comprende poesie scritte nell'arco di un decennio, tra il 1861 e il 1871, nonostante in essa si noti una forte presenza del “sentimento della natura” (*ibid.*) tale da diventare “una specie di vangelo poetico del poeta” (*ibid.*), è qui che, secondo Car, predomina il gusto dell'invettiva – importante senz'altro in quanto preannuncia la ribellione dell'inno *A Satana*: “ecco allora il poeta aguzzare il suo verso come se fosse una spada” (*ibid.*). Car spiega al suo lettore il titolo di questa raccolta che “testimonia il connubio di studi e vocazione rivoluzionaria del primo periodo bolognese” (Benozzo 2015: pos. 2480), spiegando che “non è assolutamente possibile esprimere nella nostra lingua la delicata magnificenza di questo titolo latino” (*ibid.*), interpretandolo come “*Cose serie nella loro superficialità*” (*ibid.*). Lo stesso Carducci ne chiarì il significato dapprima in una lettera del 1868 all'amico Felice Tribolani, avvocato e grande appassionato di letteratura, e in seguito nella prefazione all'edizione zanichelliana dei versi del 1881²². Infine, per concludere questa sezione, Marko Car si sofferma sulla prima poesia carducciana a ottenere una certa risonanza: il famigerato inno *A Satana*, scritto di getto a Bologna nel 1863, mentre il poeta trascorreva il tempo studiando in biblioteca. Nell'analizzarla

²¹ Per maggiori approfondimenti sulla raccolta rimando alla voce, a cura di Mario Martelli (2006), che si trova nel *Dizionario delle Opere della letteratura italiana* diretto da Alberto Asor Rosa.

²² Nella lettera a Tribolani il poeta fornì tre chiavi di lettura: “cose leggere per sentimento e per istile, mescolate ad altre gravi per le stesse ragioni”, “cose leggere [...] che tuttavia son difficili e gravi a fare”, e infine cose “che agli Italiani del '68 le parranno leggerezze e sciocchezze pedantesche e fastidiose” (Carducci cit. in Benozzo 2015: pos. 2472). Nella prefazione all'edizione zanichelliana si legge: “Dei tempi c'è la leggerezza pesante e la pretenzione enfatica e figurata che si dà e si tiene per concettuosità ed eleganza” (Carducci cit. in Benozzo 2015: pos. 2474).

Car cita l'inevitabile polemica tra il repubblicano Quirico Filopanti, che chiamò il componimento “un'orgia intellettuale”, e lo stesso Carducci, la cui risposta fu scritta in poche ore e pubblicata il giorno successivo all'uscita del commento di Filopanti. Citandone i versi finali²³, Car offre al lettore la propria tesi sulla poesia, in linea con l'idea dell'autore: Satana incarna il libero pensiero, la natura e il progresso: “Satana non è in nessun modo negazione, ma trionfo della famiglia, della natura, dell'arte. Satana è godimento, amore, gioia. In breve, Satana è tutto ciò che quaggiù vive, cresce e fruttifica” (Car 1884: 406).

La seconda sezione si apre con alcune considerazioni attorno alle *Nuove poesie*, volume pubblicato nel 1873, “snello e graficamente austero” (Tognarelli 2012: 97), che contiene poco più di quaranta testi, risalenti a un arco cronologico piuttosto ristretto. Indubbiamente differente dalle altre raccolte che lo precedono e da quelle che lo seguiranno, questo libro, per il quale il poeta nutrì grandi aspettative, ebbe un ruolo non secondario: chiude un'epoca poetica lunga due decenni, inaugurandone un'altra, che coincide con il superamento della stagione giambica e il “progressivo abbandono di Enotrio Romano e quella militanza politica che a quello pseudonimo, ormai ingombrante, era visceralmente legata” (Tognarelli 2012: 99). Secondo Car, il valore delle *Nuove poesie* risiede nel fatto che in esse si esprime perfettamente il duplice ideale del poeta vate: “In questi componimenti Carducci si mostra nella sua doppia personalità: quella del poeta-politicamente impegnato e del sostenitore del buon vecchio classicismo” (1884: 407). Ma non solo, si tratta di un corpus vario e composito nel quale confluisce una pluralità di motivi e forme nonché una varietà di stili e registri: così, per esempio, dalla satira politica e letteraria “nella quale Carducci è crudele come la frusta popolare” (*ibid.*), egli passa all'improvviso “alle poesie d'amore con suoni più delicati dell'arpa eolia” (*ibid.*); oppure “dall'espressione triviale, aristofanica, alle forme poetiche più aristocratiche”. Dunque, tutto ciò, secondo le parole di Car, fa del volume un *unicum* nel panorama della poesia italiana moderna. Non a caso il critico sceglie di soffermarsi sull'*Idillio maremmano*, “bellissima poesia, nella quale il poeta torna nostalgicamente ai primi tempi della sua gioventù, al luogo natio e al primo amore” (*ibid.*). Lo stesso autore del componimento ne riconobbe il valore decisivo, collocandolo in apertura di libro²⁴, insieme ad altre due poesie: *A*

²³ “e indomito / Di lido in lido / Come di turbine / Manda il suo grido, / Come di turbine / L'alito spande: / Ei passa, o popoli, / Satana il grande. / Salute, o Satana, / O ribellione, / O forza vindice / De la ragione! / Sacri a te salgano / Gl'incensi e i vóti / Hai vinto il Geova / De i sacerdoti” (Carducci 1884: 406).

²⁴ Pubblicato nel 1873, a ridosso dell'uscita delle *Nuove poesie*, sul giornale politico “Il Monitore” di Bologna, Enrico Panzacchi, poeta, letterato, giornalista e critico d'arte, presenta questo componimento come il miglior esempio della rinnovata poesia carducciana.

certi censori e Avanti! Avanti!, che, con i loro contenuti polemici, autobiografici e metapoetici, “formano una sorta di lungo prologo che informa sulle premesse e dà le coordinate dell’intera raccolta” (Tognarelli 2012: 115). Nell’affrontare la poesia, oltre a citare le fonti critiche, ovvero il testo di Karl Hillebrand, storico e saggista tedesco, pubblicato nel 1873 sul quotidiano “Allgemeine Zeitung”, Car non può non menzionare l’influenza della poesia di Heine sulle liriche di questa raccolta. Egli, però, trascura un fatto non marginale: questa è la prima raccolta carducciana che contiene traduzioni (dai moderni tedeschi), la cui presenza segnerà anche *Rime nuove e Odi barbare*. A testimoniare una fase intermedia, “soltanto a un passo” (Car 1884: 408) dallo sperimentalismo delle *Odi barbare*, saranno le *Primavere elleniche*, “così marcatamente legate a un momento cruciale della vita di Carducci” (Benozzo 2015: pos. 2693), alla svolta poetica che comporta il ritorno all’”arte pura”, e soprattutto sentimentale, dovuta al legame con Lidia (Carolina Cristofori Piva).

Ed ecco Marko Car che nelle sue considerazioni, attraverso le *Primavere elleniche*, arriva finalmente alle *Odi barbare*, concludendo in tal modo la seconda sezione del testo dedicata alla poesia di Carducci. Car si sente in dovere di illustrare brevemente al lettore la genesi delle *Odi*, mettendo in evidenza che il dato fondamentale nella loro composizione è quello metrico: il poeta, che si sforza di riprodurre in italiano i metri della poesia greca e latina, nonostante non poche difficoltà tecniche, riesce “davvero per bene” (Car 1884: 408) in questa impresa rispetto ai suoi predecessori, i cui tentativi, secondo Car, fallirono senz’alcuna eccezione. Quanto al titolo, che spiega anche lo stesso Carducci nella nota che chiude l’edizione del 1877²⁵, Car precisa che il risultato è definito *barbaro*, perché deriva dalla convinzione che difficilmente può piacere all’orecchio italiano, “abituato al tradizionale tran tran dei decasillabi manzoniani” (*ibid.*). Come sottolinea Benozzo, le reazioni alla pubblicazione delle *Odi* furono veementi: “in molti dichiararono illegittimi i nuovi metri, mentre altri vi riconobbero un esplicito incoraggiamento a lasciare il solco della tradizione (tra questi d’Annunzio e Capuana)” (2015: pos. 4201). Scrive Car a tal proposito: “La critica italiana, a parte qualche esperto intelligente, accolse il libro con una lapidazione” (1884: 409), soffermandosi inoltre sull’intervento di Chiarini, che nello scritto *I critici italiani e la metrica delle ‘Odi barbare’* sottolinea l’importanza della libertà creativa, sostenendo che a ogni poeta va concessa una piena autonomia anche nell’ambito delle scelte formali. Siccome Marko Car più

²⁵ “Queste odi le intitolai barbare, perché tali suonerebbero agli orecchi e al giudizio dei greci e dei romani, se bene volute comporre nelle forme metriche della loro lirica, e perché tali soneranno pur troppo a moltissimi italiani, se bene composte e armonizzate di versi e di accenti italiani” (Carducci cit. in Benozzo 2015: 4155).

volte lamenta che Carducci è sconosciuto ai suoi connazionali, a differenza di quanto avviene in altri paesi, come per esempio in Germania, nell'ultima parte del testo egli si sforza di raggiungere il proprio obiettivo: suscitare tra i serbi e i croati la passione per le opere del poeta italiano. E lo fa riproponendo²⁶, tra l'altro, la traduzione della famosa ode alcaica *Alla Regina d'Italia*, scritta da Carducci dopo la visita dei Reali a Bologna nel novembre del 1878 e pubblicata lo stesso anno da Zanichelli. Oltre a far conoscere al lettore l'aspetto del Carducci "barbaro" attraverso questa "innocente ode" (Car 1884: 409), che venne però contestata un po' da tutti: repubblicani, monarchici e clericali²⁷, questa traduzione ha anche un altro scopo ben preciso: "incoraggiare qualche abile penna" (*ibid.*), nonostante si tratti di un lavoro estremamente difficile perché, nel Carducci, "come del resto in ogni altro vero poeta, ogni parola ha la sua importanza particolare e occupa un posto preciso" (*ibid.*). Infine, con una certa modestia, Car giudica il proprio lavoro di traduzione come molto superficiale e ben lontano dalla "delicata perfezione dell'originale" (*ibid.*), e conclude soffermandosi brevemente sulle reazioni che la poesia aveva suscitato.

6. Conclusioni

Giunti alla fine di questo percorso possiamo costatare che il contributo di Marko Car, scritto con scopo di colmare una lacuna nel quadro dei rapporti culturali e letterari tra le due sponde dell'Adriatico, come abbiamo sottolineato a più riprese, ha un ruolo importante in quanto gettò le basi per tutti coloro che in seguito si occuparono di Carducci nell'area serbo-croata. Presentato con molto entusiasmo, il testo è frutto di un lavoro svolto con preparazione e attenzione, come mostrano soprattutto le fonti letterarie e critiche di cui Car si è servito: diverse opere dello stesso Carducci, autori francesi e tedeschi, ma soprattutto italiani come per esempio Borgognoni, Settembrini, Trezza, De Sanctis e Chiarini. Anche se dunque assolve abbastanza bene al suo principale obiettivo, *Giosuè Carducci. Poeta italiano. Schizzo biografico-critico* mostra alcuni difetti, soprattutto per il fatto che l'autore resta

²⁶ Come ho già sottolineato nella parte introduttiva dell'articolo, la traduzione dell'ode esce nel 1882, sempre sullo "Slovinac". Nella traduzione riproposta all'interno del testo su Carducci si nota qualche cambiamento riguardante le scelte linguistiche.

²⁷ Come precisa Francesco Benozzo a tal proposito: "I primi vi scorgevano un tradimento della causa, i secondi una sgradevole invasione di campo da parte di un personaggio di cui non c'era da fidarsi (e che "al suon delle odi alcaiche" avrebbe voluto "far l'evoluzione dalla monarchia alla repubblica"), i terzi la giudicarono addirittura al pari dell'attentato con cui qualche giorno dopo la visita a Bologna Giovanni Passannante, a Napoli, tentò senza successo di uccidere Umberto I" (2005: pos. 1254).

troppo spesso strettamente legato alle sue fonti, mostrandosi qualche volta poco capace di formulare proposte e giudizi originali. Inoltre, Car, che non nasconde un'aperta simpatia nei confronti del poeta italiano, si mostra fin troppo soggettivo nei propri giudizi, insistendo nel presentare un Carducci incompreso e vittima della critica. Come nota anche Bartolomeo Calvi, Car lesse nel carattere di Carducci "la sua grande convinzione su ciò che dice e l'onestà della sua polemica" (1933: 26), osservando: "Molti gli rinfacciano che nella polemica è aspro ed esagerato. Questo è vero fino ad un certo punto, perché ne' suoi articoli polemici, anche se qua e là è vivace, non ha mai fiele" (Car 1884: 411)²⁸. Questo atteggiamento è motivato sicuramente dal fatto che Marko Car riconosce alcune affinità con il poeta italiano: proprio nel 1884, quando fu pubblicato il testo, Car si trovava in piena polemica con la fazione letteraria dalmata estremamente conservativa che lo criticava severamente per il suo liberalismo. Quindi Car facilmente poté condividere l'ispirazione repubblicana e gli ideali democratici di Carducci, soprattutto in un periodo per lui pieno di turbamenti, quando si sentì accusato e costantemente criticato.

Bibliografia

Fonti letterarie

1. Car, Marko (1884), "Giosuè Carducci. Italijanski pjesnik. Biografično-kritična crtica", *Slovinac*, VII, 14, 11 settembre, 401-411.
2. Car, Marko (1894), *U Latinima. Utisci s puta*, Zadar: Izdanje štamparije S. Artale.
3. Car, Marko (1895), "Kroz Umbriju i Toskanu. Bilješke i utisci s puta", *Delo*, 6, 9-19, 220-229, 409-418.
4. Car, Marko (1920), *Estetička pisma*, Beograd: Izdavačka knjižarnica Gece Kona.
5. Car, Marko (1927), *Venecija. Uspomene s puta*, Novi Sad: Izdanje srpske knjižare i štamparije uč. k. društva Natošević.

Testi critici

1. Banjanin, Ljiljana (2012), *Incontri italo-serbi fra Ottocento e Novecento. Immagini e stereotipi letterari*, Alessandria: Edizioni dell'Orso.
2. Banjanin, Ljiljana (2020), *Alla scoperta dell'Italia. Viaggiatrici serbe fra Ottocento e Novecento*, Alessandria: Edizioni dell'Orso.
3. Benozzo, Francesco (2015), *Carducci*, Roma: Salerno editrice, Kindle e-Book.

²⁸ La traduzione del brano è ripresa da Bartolomeo Calvi (1933: 26).

4. Borgognoni, Adolfo (1878), "Giosuè Carducci", *Poesie di Giosuè Carducci* (Enotrio Romano), terza edizione preceduta da una biografia del poeta, volume unico, Barbera: Firenze, VII-XLIII
5. Calvi, Bartolomeo (1933), *Giosuè Carducci presso gli slavi meridionali*, Torino: S. Lattes & C. Editori.
6. Clerici, Luca (1999), *Attraverso l'Italia del Novecento: immagini e pagine d'autore*, Milano: Touring Editore.
7. Cronia, Arturo (1930-39), "Marko Car", *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti*, Roma: Istituto Giovanni Treccani, 919-920.
8. De Angelis, Antonietta (2018), "Carteggio Giosue Carducci-Adolfo Borgognoni", *Quaderns d'Italià*, 23, 221-226.
9. Đurić, Željko (2006), *Italija Miloša Crnjanskog: komparativne studije*, Beograd: Miroslav.
10. Đurić, Željko (2008), *Osmosi letterarie. Ricerche comparate*, Pisa: Fabrizio Serra.
11. Đurić, Željko (2012), *Srpsko-italijanske književne i kulturne veze od XVIII do XX veka*, Beograd: Filološki fakultet.
12. Fasano, Pino (1979), "Borgognoni, Adolfo", *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 12, Roma: Istituto della Enciclopedia italiana, 768-770.
13. Janjić, Danijela (2019), *Gabrijele d'Anuncio u srpskoj kulturi*, Kragujevac: FILUM.
14. Kovačević, Zorana (2019), L'immagine di Roma nella prosa di viaggio serba tra Ottocento e Novecento, *Filolog*, X, 20, 438-461.
15. Kovačević, Zorana (2020), *Andai in Italia per cambiarmi l'anima e il corpo. L'immagine del Belpaese nella letteratura di viaggio serba tra Ottocento e Novecento*, Alessandria: Edizioni dell'Orso.
16. Lazarević di Giacomo, Persida, Maria Rita Leto, Svetlana Šeatović Dimitrijević, a cura di (2013), *Acqua alta. Paesaggi mediterranei nelle letterature italiana e serba del Novecento/Mediteranski pejzaži u modernoj srpskoj i italijanskoj književnosti*, Beograd: Institut za književnost i umetnost.
17. Maksimović, Goran (2011), "Sa raznih strana. Putopisna proza Marka Cara", *Identitet i pamćenje*, Niš: Filozofski fakultet Univerziteta u Nišu, 223-244.
18. Marinoni Federica, a cura di, (2017), *Carteggio Giosue Carducci-Adolfo Borgognoni (novembre 1864-agosto 1893)*, Modena: Mucchi Editore.
19. Martelli, Mario (2006), "Decennalia di Giosue Carducci", *Dizionario delle Opere della letteratura italiana*, diretto da Alberto Asor Rosa, I vol, Torino: Einaudi, 322-323.
20. Martini, Ferdinando (1882), *Il primo passo*, Firenze: Tipografia e Litografia Carnesecchi.
21. Martini, Ferdinando (1934), *Lettere 1860-1928*, Milano: Mondadori.
22. Mitrović, Marija (2004), *Sul mare brillavano vasti silenzi. Immagini di Trieste nella letteratura serba*, Trieste: Il ramo d'Oro.

23. Santagata, Marco (2017), "Presentazione", *Un tempo migliore. Saggio sul Carducci giovane*, a cura di Chiara Tognarelli, Lucca: Maria Pacini Fazzi editore, pp. 7-11.
24. Stuparević, Olga (1976), "Srpski putopis o Italiji", *Uporedna istraživanja I*, a cura di Nikša Stipčević, Beograd: Institut za književnost i umetnost, 103-182.
25. Stuparević, Olga (1991), *Marko Car književni kritičar (zadarski period 1880-1919)*, Beograd-Herceg Novi: Institut za književnost i umetnost-Književna zajednica Herceg Novi.
26. Tognarelli, Chiara (2012), "Le Nuove poesie di Carducci", *Nuova Rivista di Letteratura Italiana*, XV, 1-2, 97-134.
27. Tognarelli, Chiara (2017), *Un tempo migliore. Saggio sul Carducci giovane*, Lucca: Pacini Fazzi.

Zorana Ž. Kovačević
Univerzitet u Banjoj Luci
Filološki fakultet

PORTRET JEDNOG SVESTRANOG GENIJA: ĐOZUE KARDUČI U DJELU MARKA CARA

Rezime

Rad je usredsređen na analizu studije *Giosuè Carducci. Italijanski pjesnik. Biografično-kritična crtica*, napisane 1884. godine iz pera Marka Cara, velikog poklonika Italije i poznavaoa italijanske kulture i književnosti. U tekstu, koji, nesumnjivo, zauzima posebno mjesto među priložima posvećenim Kardučiju u srpskoj kulturi, Marko Car, mladi književnik i prevodilac, sagledava najznačajnije aspekte života i rada italijanskog pjesnika, književnog kritičara i univerzitetskog profesora. U radu smo se takođe osvrnuli na bogatu bibliografsku građu na nekoliko jezika kojom se Car služio da čitaocima što vjerodostojnije i detaljnije predstavi Kardučijev portret i stvaralaštvo, ali i da podstakne svoje savremenike na prevođenje i proučavanje ovog italijanskog književnika, koga je izuzetno cijenio.

► **Ključne riječi:** Marko Car, Đozue Karduči, italijanska poezija, književna kritika, srpsko-italijanske kulturne veze.

Preuzeto: 29. 10. 2021.
Korekcije: 19. 12. 2021.
Prihvaćeno: 28. 12. 2021.